



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso settantesimo. Delle lordure del Cuore, e de'cattiui pensieri.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO SETTANTESIMO.

Delle lordure del Cuore, e de' cattiuu pensieri.



On è credibile il molesto affanno, che l'anima tutto'l giorno da suoi stessi importuni pensieri a suo mal grado riceue, il crucio, il tormento, la tirannide non ha pari. L'Aquila che già rodeua il cuore dell'audace Prometeo, * l'Auoltoio che fieramente stracciua di Titio le intestina, gli spietati veltri che si voltarono contra lo sconosciuto Atteone, e le più indomite, e più seluaggie fiere qual'ora state sono più di fame e d'ira accese non anno de' nemici fatto maggiore stratio di quello, c'ogn'ora fanno i famigliari & i domestici pēfieri al cuore, onde son nati. Infelicissimo parto, che formato à pena squarcia senza pietà, à guisa di velenosa vipera il ventre della madre. Ingratissimi figli che nulla cedono nell'empio ardire al presuntuoso Ruben, e si bruttamente il materno letto della volontà con lunghe e dilettofetardanze bruttano, e macchiano. Empi tiranni e masnadieri crudeli, che tanto tra se gareggiano e contendono per ritrouare nuoue, e disufate foggie di martiri contra la mente, perloche i timidi pensieri strettamente la legano, gli ambiziosi la turbano, i lasciui l'isporcano, gl'inuidi la macerano, i golosi la distendono, i vani la sbalzano, i superbi la gonfiano, gl'iracondi la struggono, gli accidiosi la corrompono, i maliciosi la guastano, e tutti quanti * insieme mirano a stuzzicarla & irritarla contra se stessa, Cogitationes meæ dissipatae sunt, torquentes cor meum. E ben'è ragione ch'ella per la ribellione de' suoi pensieri sia da se diuisa, e da se discorde, poiche discordò per la colpa e dal suo fattore si diuise, che sia a se stessa contraria e contra se co' suoi pensieri infellonisca diuenuta insolente, & a Dio rubbeila con l'ardire. Ch'ella alterni ad ora ad ora le voglie, cābi configli, volti con Sisso il sasso, affetti l'onde fuggitiue con Tantalò, erga co' Giganti nuoue fabbriche, dirocchi le vecchie, ristori le rouinate, imagini fantasime e larue, pauenti oue non è spauento, fugga non essendoui persecutore, comandi e riuochi'l comandato, ordini e ritratti l'ordinato, dica e disdica il detto; voglia e non voglia il bramato, e sia solamēte nella sua vana leggerezza ferma e costante. Ben le farebbe sicuro riparo, e le farebbe gliardo schermo, s'ella potesse dentro à se stessa ritirarsi e ricouerarsi, e quiui tutte le sue forze insieme accorre, * ma qual canora tromba potrà sì fortemente risonare a ritirata, che si faccia da lei sentire? chi potrà ricondurla, Spiritus vadens & non rediens, anzi chi potrà ritrouarla, e con quel Profeta dire, Inueni Domine cor meum? qual chiave, qual catenaccio, quale stanga, qual ferrata porta, qual forte torre, qual radoppiata muraglia potràerrarla, sich'ella non esca più che furioso vento, più che tornante faetta, più che volatile fama ispedita e leggiera? Or d'onde si gran male na sca, e se qualche compenso sia à ritrouar possibile à sì gran danno ora vdirete. Percioche di quattro cose proposte per dirsi intorno quelle voci Mōdo, e Retto, resta sola quest'ulti ma delle lordure del cuore, e delle fioriture dello Spirito, e de' remedi loro. E benchè molte cose il cuore imbrattino,

Tiranni
de de'
pensieri
nell'aria.
B

Gen. 49

C
Giob 17

io solamente dirò de' cattivi pensieri, parte perché comunemente i Dottori stimano che questi sieno l'ordinarie sordidezze dell'anima, parte perché sono capo e fontana di tutte quante l'altre, lo perché schieràdole Cristo mise i cattivi pensieri nelle prime frontiere, De corde exeūt cogitationes malæ,* Adulteria, Homicidia, &c. parte ancora perché queste immonditie non solamente nel cuore nascono, ma anco ci s'alleuano, e lungamente ci si fermano, e non escono elle stesse ma mutate e cambiate fuori, e si può dire quel d'Ezechielle, Posuerunt immunditias suas in cordibus suis, e bêche Cristo dica, De corde exeunt cogitationes malæ, vuol dire dal cuore nascono, e di celo per far differenza d'alcun'altre che dal Cielo a noi scendono, e sono i buoni pensieri, perché, Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra a Deo est, i buoni come da purissima fonte dal Cielo scaturiscono, i mali come da profondissimo pozzo dal nostro cuore sorgono. I mali ascendono al cuore, perché da terra e da paludoso & immondo luogo si leuano, Vt quid cogitationes ascendunt in corda vestra. I buoni ascendono dal cuore e non nascono nel cuore, ma vengono dal Cielo, e com'è l'acque tanto s'agliono quanto scendono,* così i buoni pensieri s'agliono fino al Cielo, perché dal Cielo venuti sono, così dichiara Agostino quelle parole, Beatus vir cuius est auxilium à te ascensiones in corde suo disposuit. Dirò dunque de' cattivi pensieri tre cose, la prima onde nasce che contra nostra voglia a nostro mal grado nell'anima sorgono. La seconda che stima far si debba del cattivo pensiero, e quale e quanto sia di lui il peso. La terza che rimedio si ritroua per si gran male salutareuole.

Quelle parole di S. Paolo alla Chiesa di Roma, Non quod volo bonum hoc facio, sed quod nolo malum hoc ago, sono state molto difficili giudicate, e l'anno comunemente i Dottori

della parte superiore e dell'inferiore dell'anima interpretato, tra le quali quella vorrebbe il meglio che conosce e vede, e questa s'appiglia al peggio e l'eseguisce. Però Epifanio le dichiarò de' cattivi pensieri, i quali benche non vorressimo ci vengono, In nobis, dice egli, non est situm vt non cogitemus absurda, sed vt non vtamur, sic come chi dorme non volendo sogna, così chi vegghia spesso non volendo pensa,* per loche possiamo con Gregorio dire, che l' sogno sia pensiero di chi dorme, e l' pensiero sogno di chi veglia, tanto che non ci lasciano i pensieri ritirarci per godere d'vna santa solitudine, & accompagnarci con quelli, Qui edificant sibi solitudines, perché allora quando più siamo in disparte le schiere de' pensieri ci assaliscono, all'ora più si fanno i lor tumulti sentire, allora ci sembra d'essere in piazza, in vn frequentissimo mercato, & allora principalmente s'auuera quello, In corde, & corde locuti sunt. Nè huomo si potrà ritrouare che possa de' pensieri dire quel che Giob diceua dell'opere maluagie, Neque reprehendit me cor meum in omni vita mea. Or cerchiamo di questo la ragione. Lattantio ne dà vna nella natura dell'anima fondata, perciò che non è dell'anima come gli Stoici dissero, ch'ella esser dourebbe insensibile e stupida, senza mouimento veruno di passione. Noi non cerchiamo nel mar dell'anima quella pace che sia calma, ma soaue e prospero vento,* che le passioni non abbian turbamento, e non muouano tempesta, ma che sieno dalla ragione moderate, perché come l'acque stagnanti sono insalubri, così l'animo insensibile si fa inutile, di cui tutta la forza e natura in mouimento consiste, la cui vita non è a guisa di morte cheta, ma attiva & efficace, e com'ella è spirituale, così è agile & mobile, & impossibile che sempre non s'agiti e non pensi. Onde l'istesso è dire Cogitatio, che cordis, ò mentis agitatio.

Epif. l. 2
coa. hæ.
ref. c. vi.

G
Gregor.
nel li. 4.
mor. ca.
28
Il pensiero
sogno de'
vigilanti.
Giob 3.

Giob 22

Lat. nel
li. 6. diu.
inst. c. 18
Perche
ci vegga
no i pensieri
in mente
anco contra
nostra
voglia.

H

E perciò il pensare nell'anima non si può affatto impedire, & essendo naturale non è colpeuole, e noi non siamo da Dio ripresi nè condannati, perche abbiamo cattiuu pensieri, ma perche vogliamo auergli, & in essi uolontariamente ci fermiamo. Onde ci dice in Gemia, *Vsquequo morabuntur in te cogitationes noxiae?* Egli non disse, *Vsquequo uenient*, ma *morabuntur*, auuengache il venire sia naturale e senza colpa, ma il fermarsi in essi con affetto, comincia auere del colpeuole almeno uenialmente, peggio se siegue diletto con auuedersene, e peggio se succede pieno consentimento. E perche il male comincia dalla taréaza disse, * *Vsquequo morabuntur*. Seruesi il Diuolo del cattiuo pensiero come di palla p giocare con l'huomo, & è costituito per prezzo al vincitore il ualore dell'anima, se tu tieni la palla fai fallo, e se la sbalzi quanto più puoi da lungi hai vinto, e perciò t'auuifa Iddio che non la tenghi, *Vsquequo morabuntur*. Pericolosa è qualunque dimora nel mal pensiero, & atta à destare, & attaccare gran fiamma di male, percioche la concupiscenza o'l fomite è à guisa del lucignuolo della can dela, che quantunque sia ammorzato ha però vn poco di fuoco, sopra'l quale se si getta poluere d'Arcobngio o' zolfo spoluerizzato subito ne vien fuori vna stampa, e di nuouo s'accende. Questo istesso ufficio fanno al fomite i minuti, ma cattiuu pensieri, che lo stuzzicano, lo destano, e di nuouo v'attaccano gran fuoco. Disse Iddio in Esaia, *Auferte malum cogitationum uestrarum in conspectu oculorum meorum*, quiuidue cose notò Grisostomo, Vna che non dice, *In conspectu uestro*, ne meno, *In conspectu oculorum hominum*, * ma *oculorum meorum*, percioche altrimenti uede l'occhio di Dio, che quello degli huomini. L'altra che non disse, *Auferte cogitationes*, pche sarebbe stato dire, fate che'l mar s'accheti, che l'onde non si muouano, Non è (dice Basilio) in arbitrio del nochiere, comandare al mare che si tranquilli, benche possa in mezo dell'onde turbate gouernare il timone, e dirizzare à buon porto la naua. Non disse, *Auferte cogitationes*, che sarebbe stato vn uolere, che noi fermassimo con Giofue il Cielo, & arrestassimo in mezo'l corso il Sole, ma *Malum cogitationum*, male che dalla dimora nasce, s'alleua col diletto, e col consentimento cresce. E perciò David disse, che Iddio è inuestigatore del cuore e delle reni, perche non guarda tanto i pensieri del cuore, quanto'l diletto che di lor si prende, e per le reni che sono uaso e sedia del diletto ci viene significato. Benche per cuore e per reni si possa anco l'anima e'l corpo intendere, come la Chiesa l'intende metre priega, *Vre igine sancti Spiritus renes nostros*, & *cor nostrum Domine*, vt tibi casto corpore seruiamus, & *mundo corde placeamus*, * perche come nell'altro Tempio di Salomone erano due altari, vno di fuori l'altro di dentro, quello a' sacrifici de gli animali, questo al Timiana, all'incenso, a' profumi deputato, così è di noi che siamo pure Tempio di Dio da Paolo chiamati, in cui sono à guisa di due altari il corpo e l'anima, le reni e'l cuore, è doppio sacrificio dell'opere esterne, e dell'interno odore de' santi pensieri, e di quanto abbiamo fin'ora discorso S. Gregorio e Riccardo dichiarano quel fatto ne' numeri quando Iddio comandò a' Leuiti che i peli si radessero, potena egli comandar loro che si pelassero, ma ciò troppo sarebbe stato, potena comandare che segassero i peli e si tofassero, e ciò sarebbe stato poco comandò vna cosa di mezo che si radessero, perche lo suellere i pensieri dell'anima ha dell'impossibile, il tofargli è poco, il che fanno quei che da vn lato tagliano i brutti e mortali pensieri, dall'altro lasciano nell'anima i curiosi, gli otiosi, i uani & impertinetti, i quali d'apoi ageuolmente crescono, e per essi più oltre a' mortali si passa. E di qua nasce vn'altra ragione di quel che noi andiamo cercando, percioche la

Gre. 17.
mor. ca.
10.

Ger. 4.

Lata dā
za, e no'l
pēfiero è
colpeuo
le.

I
Il pensie
ro è gui
fa di pal
la dagio
carc.

Fomite
à guisa
del luci
gnuolo.

Esa. 1.

Grif. nel
l'Om. 5.
de pen.
tom. 5.

K
1. Re. 16

rubbellione de' pensieri è spesso pena della trascuraggine nostra, e chi non guardò l'anima da gl'inutili pensieri, è lasciato perche traugli co' nociui, ben può l'huomo non accettare il pensiero, che gli si offerisce e rappresenta, ma ricenatolo vn tratto, non istarà a lui il di re, entra sin qua e nò passare più oltre, statti in sala e non venire in camera, vieni solo e non accompagnato. Egli può bene non isgombrare gli argini, non spiantare i ripari, e non aprire le chiuse, ma apertole, a lui nò istà far che l'acque entrino piana piano, e non facciano gran fracasso, non allaghino, e non rouinino tutto, a lui non istarà poter dire, Ponam vectem & ostia, hucusq; venies, & non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos. Ma ci è di peggio che pergastigo permette tal'ora Iddio, che non solamente molto piggiori pensieri de' primi il cuore affagliano, ma che anco se n'impadroniscono, e così Agostino intende quelle parole, * Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, perche altro è auere cattiuu desiderii, altro esser dato loro in preda, vinto & ispugnato da loro, Et a quo quis victus est, huius & seruus est, e così l'huomo dalle brutture che non attaccano, vedesi condotto a vn viscoso fango, e da questo a insopportabile sporchezza, cioè da gli otiosi pensieri, a gli affettuosi, e da questi a gl'immondi, e dato alle zanzare & all'importune mosche d'Egitto in preda. Cosi sta la verità, ma però è in podestà dell'huomo accettargli ò rifiutarli, perloche i Padri; tra gli altri Bernardo, Anselmo, e Cassiano il cuore ad vn molino afsomigliarono, il quale mai nò lascia di girare e di volteggiare, ma sta al mugnaio metterui sù grano, orzo, paglia, rena, ò d'altro, perche è vfficio dell'vmana diligenza metterui buò grano da frangerse e macinarsi, egli è'l cuore a guisa d'vn turibolo ch'esala fuori odore alle polueri; e gli aromati che vi s'infondono simile, * e chiunque per gli occhi e per gli altri sentimenti

manda nel cuore materia vana, lascia, e immòda, nò potrà rendere soave odore di buon pensiero. Guardianci di non metterui come i figliuoli d'Arone fuoco nostrale di mòdano amore, ma solamente quello che dal Cielo discède: Imaginiamo che sia il cuore come le pecorelle di Giacobe, peche quali ogetti gli s'appresenteranno, tali saranno i còcetti e tali i parti di lui, e col pensiero conciperemo bene, ò male, e con l'opera lo partoriremo, perche Concupiscentia cù concepit parit peccatum, peccatum autem cum consumatum fuerit generat mortem. Schiuderannosi l'voua dell'aspide se aueremo iniquità concèputo, Conceperunt laborè, & pepererunt iniquitatè, oua aspidum ruperūt, e potraf. si all'ora di noi cò verità affermare, Peccatores a vulua, errauerunt ab vtero.

Ma vediamo che stima del peccato mentale far si debba, certamente gran macamento è oggidì nel mondo intorno alla custodia & alla nettezza del cuore, ritruouerannosi molti, * i quali per nò essere tenuti in mala còsideratione, per non dare scandalo e forse anco per timore di Diodei opere esterne malua gie s'asterranno, ma allenteranno le redini a' cattiuu desiderii, e poco stimeranno i peccati del cuore, che chiamar si sogliono spirituali, di superbia, d'ambitione, d'affetti arroganti, inuidi, cupidit, immondi, e di propria stima, e solo attèderanno a purificare. Quod de foris est calicis, e mentre di fuori si fanno stimare vasi non di contumelia, ma d'onore, non v'anno dentro olio di buoni pensieri e di monditia, simili a quelle scioche vergini, le quali Non sumpserūt oleum secum. Per quello che di fuori si scorge qualunque di costoro Nomen habet quod viuat, ma di dentro mortuus est. di fuori par che dica Diues sum & nullius egeo, ma di dentro Miser es & miserabilis & pauper, guardadi fuori che non sia la sua vigna da seluaggie fere afsalita, & a lei non succeda come a quell'altra, Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est

c 4 eam,

Lcu. 10.

Gen. 30.

Gioh 1.

Esa. 59.

Sal. 57.

Il poco

conto

che si fa

de' pec-

cati me-

tali.

Mat. 23

Matt. 25

Apoc. 9.

Sal. 79.

Gioh 3.

Agost.

nel lib. 5.

con. lul.

tom. 7.

Rom. 1.

N

Exo. 7.

Ber. nel

lib. delle

medic. c.

9.

Ansel. l.

de simi-

litud. c.

41

Cass. col.

la. l.

Varie si

mil tu-

dini del

cuore e

de' pen-

sieri.

O

Qeam, * ma non cura se dentro vi son le macchie, le tane, le spelonche di rapaci animali, sicche potrebbe dire, Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui, ma lasciandola per entro imboschire & insaluatichire, come dice Cesar, con tanti cattiuu pensieri, di fuori la lanora, e con buon' opere la coltiua, onde communque egli di fuori auesse il sugello di Cristo nella mano, e nel braccio, non l'ha però come egli

comanda nel cuore, Pone me vt signarium a Elā culum super cortuum, & super brachium tuum. In somma questi non è offeruatore di quell'auuiso di Paolo,

2. Cāt. 8. Vt prouideamus bona coram Deo & coram hominibus, perche dona solamente all'vmana vista pastura, ma non fodisfà all'occhio di Dio, che mira il cuore,

Sal. 138 Imperfectum meum viderunt oculi tui, cioè il pensiero, cosi dichiara

Eucherio, perch'egli mentre non è con l'opera eseguito, ha dell'imperfecto, ò del men compito. Fa questi come vn'operaio, il quale accordatosi di lauorare tutto vn podere, e di rendere tutto il frutto al padrone, cò prendersi per sua mercede il frutto e l'erbaggio de gli orti, *

R dapoi abbandonato affatto il podere, solamente alla coltura de gli orti s'impiegasse perche non curando la coltura dell'anima, solamente attende ad vn'esteriore apparenza, che perciò gli conuerrebbe quella parola, Quae nolui elegistis, & confundemini super hortis quos elegeratis. O gran male, ò quanto egli è più commune, & vniuersale di quel che potressimo pèlare, perciò che non solamente tra gli huomini profani, ma anco tra gli spirituali si vede, e

Esa. 55
Esa. 1.

Carestia però essi anno maggior carestia di spirito di quello che si credono, pche fanno come in tempo di gran fame si costuma, quando si netta il grano col vaglio, e si criuella la farina col setaccio largo, perche con lo stretto non metterebbe a conto, essendo costoro in tanta pouertà di spirito caduti, che setacciano alla grossa, nè fanno stima d'altri peccati, che di quei che vedere e toccare si

potrebbero, e poco ò nulla de' pensieri del cuore si curano, co' quali fà il Diavolo come vn cozzone, * che non volendo l'ombroso cauallo passare per ombra ò tema di qualche fasso, tronco, ò d'altro, che gli s'attrauerfi in istrada, tanto lo sferza e lo sprona, che l fa annafare il fasso e' l tronco, onde quel vizio di vana paura deponga, e poiche non può persuadere loro l'opera cattiuu, fa e' almeno col dilettofo pensiero l'annafino, cò che pian piano assicurati ardiscono di passare e di saltare a qualunque opera. ò come vn medico, e' all'infermo che r'ò vuole, ò nò può masticare la carne, gliela dà in vn brodo consumato, ò in vn pesto per sua ageuolezza, affincche chi ricusa di masticare cò l'opera il peccato, lo bea almeno col moroso pensiero, Et bibat quasi aquam iniquitatem. A questi si raccorda quel consiglio del Sauio, Omni custodia serua cor tuum, oue è da ponderarsi quella parola Omniscustodia, perciò che vno che solo dall'opera esterna ò solamente dal male della lingua si guardi, il cuore guarda cò vna ò con vn'altra, ma non come dice Salomone con ogni custodia. Forza è darriurare alla terza, ch'è la guardia de' pensieri, questa è quella terza vigilia, di cui è scritto, * Et si in secunda & in tertia vigilia venerit, & inuenerit sic facientes, beati sunt serui illi, sicche la prima sia della mano, della quale qui non si fà motto, perche poco sarebbe affrenare la mano, la seconda della lingua, e la terza del pensiero. e guardinsi i Cristiani che non auuèga loro come già a' Magi d'Egitto, i quali non poterono fare, come Mose il terzo segno, e ch'essendo stati buoni per fare il primo del sangue, che ci significa l'opera, & il secondo delle gridaci rane, che sono della lingua simbolo, manchino il terzo, e e gli altri delle mosche, e delle zanzare, che i molesti, insolenti, e turbatori pensieri si dinotano. E certo bastano perguardia e difesa de gli occhi le ciglia, e le palpebre, per la bocca le labbra, per l'orecchio quegl interni, e

tor-

torruosi giri, per lo naso il turarlo, per le mani e per gli piedi il legarli, per le robbe le chiaui, per le vigne le siepi, per le città le mura, per le frontiere le torri, per le torri le porte ferrate, * ma per lo cuore nò è tutto questo, nè molto più bastante, però disse Omnia custodia. Pur' in questo ci lasciò Giobillustre essemplio, il quale non solamente dell'opere, ma anco de' pensieri de' figliuoli prendeva tanta cura, Ne forte benedixerint Deo in cordibus suis, per loche fu da Grilostomo huomo Vangelico chiamato, per auere egli fatto tanta diligenza per la monditia del cuore, quanta nel Vangelo si comanda. Cesario Vescouo d'Arles in vna delle sue omelie apporta per indurre l'huomo alla guardia del cuore, & ad auere schifo & orrore di simili pensieri molti essempli, come degli sputi sù'l mantello, delle lordure nel Tempio, degli accesi carboni in pugno, delle piccole scintille in casa, ò in vna cassa che fusse di ricche vesti piena. Però noi in tre maniere potremo condurci à riconoscere il gran male de' mètal peccati, vna è per la lor grauezza, l'altra per lo pericolo, la terza, che si dirà nel seguente discorso, per la gran difficultà del rimedio e della cura.

Quanto sia questo male graue pottrassi prima da questo intendere, * perche secca l'acque non ne' ruscelli dell'opera, ma nella fontana del cuore, secca la pianta nò con far marcire i rami ò i fiori, ma col cõtaminare le radici, che radici chiama Gregorio i pensieri, nè si cõtenta Cristo che noi come gli Ebrei gouerniamo solamète i rami dell'esterina giustitia, ma vuole che principalmente alle radici attendiamo, e con la seure in mano purghiamo le barbe de' cattiuu pensieri, Vt securis ad radicem arboris posita sit. Secondo perche questa tentatione del mal pensiero è capo del serpe, e come del huomo è vero che doue egli può col capo, può anco con l'altre membra, e con tutto'l corpo entrarui, così ageuolmente entra il

peccato dell'opera, one il colpeuole pensiero ha penetrato. Terzo perche questo peccato nò men che l'opera peruefa vccidel'anima, e ben che il morto nò sia come Lazaro nel sepolcro, nè come il figliuolo della vedoua sù le porte, è nondimeno come la figliuola del Principe nella segreta camera dell'anima. * e poco importa al Dianolo che con l'opera, ò col pensiero faccia colpo, pur che t'arriuiet' vccida, come poco importerebbe à vna donna per la perdita, e per lo dano c'vn drappo fusse, ò squarciato e lacero, ò dalle tignuole tarlatoe consumato, perciochel'opera da all'anima vna grande squarcio, ma il pensiero senza fare strepito la rode di dètro e la consuma, e per suo mezo il Diauolo Saggittar in obscuro rectos corde, e si può dell'anima dire, Sicut vestimentum sic comedet eam vermis, & sicut lanam sic deuorabit eam tinea. Quarto perche dal pensiero la gelosia ch'è tra Dio e Satanasso per l'anima ha principio, e percio fu ad Ezechielle mostrato il Tempio pieno d'abbomineuoli figure, ma l'Idolo della gelosia sù l'uscio riposto. Nò è di Dio come degli huomini, percioche questi cominciano a venire fortemète gelosi con qualche occasione d'esterno segnale di sguardo, di riso, di parole, d'ambasciate, e di lettere, ò di messi, cò che s'in suspettiscono, ma egli dal pensiero comincia, perche a lui solo è scoperto e mani festo. Disse il Sauio Auris zeli audit omnia, * perche il geloso va attorno curioso per intendere e per rifapere tutto, Ma adoperisi come e quanto egli vuole, che mai non potrà arriurare ad intendere il fauellare del cuore, delche interpreta Agostino le sudete parole, perche comunquel'huomo oda le cose che si dicono, e la voce che di fuori risona, nò ha però la scienza della voce, e non può come Iddio qualunque voce intendere, ma egli che non meno la fauella del cuore che della lingua sente, Sciētiam habet vocis, e pcio la gelosia di lui dal pensiero comincia. Il pericolo anco di q̄to male è molto

Gregor. nel lib. 1. mor. ca. 20
Giob. 1.

Grifost. nel som. de lob.

X
Tie cose ci fanno conoscere il grã maledè peccati del la mète.
Gregor. nel li. 12 mor. ca. 38
Grauezza del peccato dell'anime.
Matt. 3.

Y

Esa. 51.

Ezech. 8.

Sap. 1.
Z

Agost. nel lib. 6 de mendac. ca. 6

to grande, e graue, e prima per la gran facilità c'ha l'huomo di cōmettere questo peccato, percioche oue per fare vn'opera cattiuu, per gratia d'esempio vn'omicidio, ò vn'adulterio si corre gran rischio, e'interuengono molti pericoli, efa mestiere di molte cose, come di spesa, di trauglio, d'opportunità di luogo, e di tempo, d'opera di ministri, e quando altro non sia almeno è forza * di star pendente e sospeso dall'altrui voglie e consentimēto, le quali cose il più delle volte non si possono insieme accozzare, e per mancamento di commo dità s'abbandona la mal pensata impresa, e lasciati d'eseguire il male, Et cogitauerunt consilia, quæ non potuerūt stabilire. La doue p lo peccato del pē siero nulla delle sudette cose si richiede, e v'è sempre somma ageuolezza, e forge egli nell'animo in vn subito, di lei s'impadronisce in vn tratto, col consentimento si compisce, e consuma senza tardanze, non v'è per lui scommodo luogo, non importuno tempo, non molesta compagnia, perche anco in presenza di modestissimi huomini segretamente si commette, auuenga che tutto si faccia nel segreto del cuore, & egli è la fucina della voluttà e del diletto, oue di nascosto l'arme dell'iniquità si lauorano e si limano. Secondo è pericoloso perche è malageuoleà conoscer si, non solo per sua natura, perloche pregò Dauid, Ab oculis meis munda me, ma anco per l'inganno che la bontà tell'opere esterne non di raro ci cagiona, perche l'huomo della bellezza dell'opere che in palese * si fanno inuaghito, spesso dell'interne lordure meno s'accorge, e massimamēte che'l cattiuo pensiero alla faccia del Cielo s'asfomiglia, che lasciando quel che di fuori si vede intiero e bello, percuote di dentro, e quini brucia e strugge. Terzo perche p questa istessa ignorāza l'huomo nè corregge se medesimo nè può, come de gli esterni peccati si farebbe, essere d'altri corretto, onde incorrigibili restano, ogni di più libero e più li-

Pericoli de' cattiuu pensieri.

Ara Somma facilità in commettere questo peccato del pensiero. Sal. 20

Difficoltà in conoscere il peccato del pensiero.

Bb

Peccato del pensiero priuo dell'aiuto de l'altrui correzione.

centioso viene, spronato da quell'esperienza che gli ha di se stesso, e c'auendo più volte con tardanza e con diletto pensato il male, non l'abbia però cōmeso anzi non abbia quelle buon'opere che far soleua tralasciato. il perche auuene che la buon'opera per rubbare, e per ispogliare l'anima fa col mal pensiero a cōpagnia, e per cagione della buon'opera in palese lascia l'huomo che'l mal pensiero in segreto sicuramēte rubbi. e verificasi quello d'vn Profeta, Fur ingressus est spolians, & latriculus foris, perche mentre egli di fuori non fa il male, * di dentro il cattiuo pensiero in crudelisce, e tanto basta al ladro, perche non cura che l'uscio, ò la finestra si spalanchi, ma si contenta che gli s'apra vno sportellino, ò di ritrouare vn sol buco, purchè penetri dentro. Quarto perche è facile il tragitto dal pensiero all'opera, e se l'opera è il corpo del peccato, & il pensiero l'ombra, chi vedel'ombra tema la vicina za del corpo, e chis'accorge di pensar male dica io son già nell'ombra della morte, e prieghi, Illuminare ijs qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent. Però v'ha questa differenza, che nelle cose dinatura l'ombra va dietro al corpo, nelle cose dello spirito il corpo siegue l'ombra, anzi vn'ombra l'altra, Sanguis sanguinem tetigit, & vmbra protegunt vmbra, onde come chi al cattiuo pensiero fa fronte non ha difficoltà di fare all'opera resistenza, e fu ottima conseguenza quella di Dauid, Si mei non fuerint dominati tunc immaculatus ero, & emndabora delicto maximo, che S. Geronimo in questo proposito intende, che chi non si lascia dal pensiero signoreggiare con ageuolezza dal male dell'opera si difende. E come egli credette forse di douere rotare la fronte contra Golia più d'vna volta, & a ciò di più sassi si prouide, però hauendo lo col primo colpo colto in fronte fu ci quella briga libero, perche gittolo in terra e tollegli la vita, non altrimenti chi vince il cattiuo pensiero colpisce il peccato

peccato in fronte, paterà, e l'voide. Così per lo cōtrario chi si lascierà dal pensiero espugnare ageuolmente caderà nell'opera, però far dobbiamo come chi prende affonto di stagnare, ò di secare un gran fiume, che comincia dalla sua fontanà, procuriamo, dice Girolamo, d'ammazare il nemico mentr'è debole fanciullo, Et peccati nequitia eli datur in femine, la carne è come quel l'infelice figlia di Babilonia che ci confonde, soggerendoci sempre nuoua semenza di male. Filia Babilonis misera, beatus qui allidit paruulos tuos ad petram. Imitiamo Giacobbe, & afferriamo la pianta del piede d'Esau, facendo forza alla radice del peccato, quiui adoperiamo maggior cautela, * ou'e l'origine e'l nascimento del male. come Giacob, & Esau nel materno ventre cōtendeuano, così il pensiero e'l consentimento nella mente combattono, & oue il consentimento resti vincitore è roui

nato il peccato. L'Abate Giuseppe come nelle vite de' Padri è scritto, seruiasi à questo proposito d'un gentile apologo, che gli altissimi cedri del monte tra se così diceuano, O come siamo grandi & altieri, e nondimeno vna piccolissima accetta ci taglia, e per terra ci gitta, à nostro danno, noi non doueressimo acconsentire che di tutto questo monte si tagliasse, e si cauasse legno, per farle il manico, e ben ci potressimo all'ora de' suoi colpi mortali assicurare. Così vediamo noi di non dar consentimento al pensiero ch'è il manico del peccato, conche il Diauolo ci percute, & è in nostro arbitrio non lasciarlo fare, & allora saremo della maluagità del nemico, e della violenza, e danno del male fermamente sicuri, ilche ci conceda Iddio per merito del suo figliuolo, che venne à lauarci e mondarci i piedi de gli affetti, le mani dall'opere, e'l capo de' pensieri.

Apolo-
go dell'
Abate
Giusep-
pe, sopra
i cattui
pensieri.



DISCORSO